

MATTEO 19

Cap. 22,23-23,39

1. DIO NON E' DEI MORTI, MA DEI VIVI. (Mt.22,23-33)

In quello stesso giorno vennero a lui dei sadducei, i quali affermano che non c'è risurrezione, e lo interrogarono: “Maestro, Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così susciterà una discendenza a suo fratello”. Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo appena sposato morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, morì anche la donna. Alla risurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta?” E Gesù rispose loro: “Voi vi ingannate, non conoscendo né le scritture né la potenza di Dio. Alla risurrezione, infatti, non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? “Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi”. Udendo ciò, la folla era sbalordita per la sua dottrina.

Ovviamente la domanda non è solo maliziosa ma denota anche una grande ignoranza sui fatti di Dio. Come abbiamo spiegato, ripetutamente, le sacre scritture parlano della spiritualità dell'essere umano e delle sue relative necessità invece questi sadducei, ma anche noi oggi, interpretiamo e misuriamo tutto in termini materiali. Il Signore ci parla di cose grandi ed alte e noi non riusciamo a sollevare la vista più su dei nostri piedi.

Gesù da un grande colpo ai sadducei che non ammettevano la risurrezione e, come al solito, gli deve ricordare le parole della scrittura, le quali parlano del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: i grandi patriarchi della casa di Israele, coloro che, terminato il loro cammino sulla terra si trovano alla presenza di Dio. Se vogliamo fermarci anche noi un attimo a pensare sulla risurrezione, per capire, dovremmo chiederci: Cosa se ne farebbero i morti di un Dio? Non avrebbe senso, essendo morti, aver bisogno di un Dio. Dunque non è il Dio dei morti ma dei vivi.

2. DA QUESTI DUE COMANDAMENTI DIPENDONO TUTTA LA LEGGE E I PROFETI (Mt. 22,34-40)

Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?” Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono la Legge ed i Profeti”.

Fare questa domanda ad un giudeo devoto si potrebbe considerare anche un insulto, ma poiché chi chiede è un dottore della legge non c'è da meravigliarsene. Questi si credevano i tenutari della verità e di ogni conoscenza teologica e poiché Gesù era un laico si divertivano ad interrogarlo per metterlo alla prova, ma non sapevano contro chi si mettevano.

Forse noi al posto di Gesù, con ragione, avremmo perso la pazienza e forse anche reagito male. Gesù però non fa una piega e, con tranquillità, risponde loro con le parole della scrittura. Matteo non ci parla della loro reazione, sicuramente perché sarebbe superfluo.

3. FIGLIO E SIGNORE DI DAVIDE? (Mt. 22,41-46)

Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro: “Che ne pensate del Messia?” “Di chi è figlio?” Gli risposero: “Di Davide”. Ed Egli a loro: “Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo”

Ha detto il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?

“Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?” Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo.

Come dicevamo sopra, questi grandi conoscitori della scrittura non sapevano contro chi si mettevano. Infatti, Gesù fa una domanda alla quale loro stessi non sanno rispondere e da quel momento nessuno più osa interrogarlo.

Gesù dimostra a loro ed anche a noi che la conoscenza teologica è importante, ma senza il “lumen gloriae” serve a ben poco. L'uomo Gesù discendeva da Davide per sangue e carne, ma il Dio fatto uomo rimane sempre il Signore di Davide. A questo, loro non potevano arrivare, perché lo rifiutavano completamente.

4. DICONO E NON FANNO. (Mt.23,1-12)

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano, infatti, pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neanche con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare ‘rabbi’ dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno ‘padre’ sulla terra, perché solo uno è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. “Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Il discorso di questo capitolo 23 è il culmine del contrasto tra Gesù, gli scribi e i farisei. Certamente queste sono le parole più dure di tutto il Vangelo. Sono rivolte al popolo, ai discepoli, ai farisei ed agli scribi.

Gesù non era della tribù di Levi, dalla quale provenivano i sacerdoti e gli incaricati del culto e neppure apparteneva ad un’istituzione religiosa, come quella dei farisei. Lui era dalla parte del popolo e con questa visione vedeva come operavano i capi del popolo di Dio e l’élite religiosa. Certamente Matteo vuole che queste parole di Gesù facciano effetto sui personaggi importanti della sua comunità e su tutti quelli che si credono ‘i migliori’.

Quando Gesù dice che si sono seduti sulla cattedra di Mosè sta dicendo, in forma ironica, che nel popolo di Dio i più ambiziosi si sono accaparrati i posti di comando e che Dio lo tollera. Ai tempi di Gesù i farisei, che erano laici con una buona formazione teologica, stavano soppiantando i sacerdoti leviti, che erano poveri e che da secoli erano giudici ed interpreti della legge di Mosè.

In questi versetti, infatti, troviamo un attacco al modo di osservare la legge da parte di scribi e farisei. Essi dicono e non fanno; impongono norme che sono pesi intollerabili ma non aiutano a portarli, perché essi stessi non sono capaci di portarli. La loro pratica religiosa è solo esteriore e serve loro solo per essere ammirati ed elogiati dagli uomini. Sono sensibili agli onori e li cercano, mettendosi in bella mostra ed aspirando ai posti di prestigio nella società e poi vogliono essere chiamati maestri.

Gesù qui si rivolge anche ai suoi discepoli, affinché capiscano quale deve essere il comportamento giusto di chi si trova a capo della comunità, perché non vuole che i suoi vadano alla ricerca di titoli e di onori, ma che servano fraternamente gli altri.

Gesù detesta l’esteriorità perché prima di tutto denota orgoglio e secondo manifesta l’assoluta mancanza di carità, nei confronti dei fratelli, e di amore, verso il Signore. Non dimentichiamo che quello che rimproverava ai suoi contemporanei, lo rimprovera anche a noi oggi.

5. GUAI A VOI. (Mt. 23,13-33)

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci”. “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi”.

Vediamo qui una serie di invettive indirizzate a scribi e farisei. Rivolto alla religiosità dei farisei e all'insegnamento della legge praticato dagli scribi, accusa la loro esteriorità, che non scende in profondità e non converte il cuore di chi ascolta, perché proviene da cuori che non hanno avuto conversione.

I farisei di ieri come quelli di oggi, stirpe mai estinta, sono soddisfatti della loro santità (apparente) e non si accorgono che con il loro atteggiamento si fanno incapaci di accogliere Dio. La nota dolente del loro comportamento è che impediscono ai semplici di incontrare Dio, i quali ingenuamente finiscono per seguirli nella condanna eterna.

Gli scribi, a loro volta, nascondono ed addirittura deformano il volto di Dio, anziché farlo conoscere in modo giusto. In questo modo restano fuori dal regno dei cieli e ne impediscono l'accesso a coloro che vorrebbero entrarci.

In tutte le invettive che seguono viene sottolineata l'ipocrisia di queste categorie ed assumono un significato molto profondo. Anche se scribi e farisei, in apparenza, obbediscono alla legge, in realtà non la osservano affatto. Non hanno capito nemmeno lontanamente che la legge si riassume completamente nell'amore di Dio e del prossimo. Essi invece, si ritengono migliori di tutti, si tengono a distanza dagli altri e disprezzano tutti. Come può essere possibile che obbediscano alla legge? Dietro una facciata di integrità si nasconde ogni tipo di vizio, corruzione ed abusi.

Questi fatti non sono cambiati e le invettive di Gesù sono più che mai attuali. Penso che tutti dovremmo fermarci a meditare: chi insegna per correggersi ed i semplici, per essere prudenti e capaci di cercare veramente il Signore e non l'uomo, facendone idolatria.

“Guai a voi, guide cieche, che dite:” Se si giura per il Tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e quanto vi sia sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. “E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso”.

Ancora una volta Gesù ricorda a tutti che non è la materialità quella che conta, ma il suo significato nei confronti di Dio. Per quegli scribi e quei farisei erano più importanti l'oro e l'offerta che il tempio e l'altare. Come abbiamo già sottolineato varie volte, l'uomo non vede oltre la materialità, mentre Gesù fa di tutto per guidarci ai significati profondi di ogni cosa, rimarcando ancora una volta la nostra superficialità e dico nostra, perché purtroppo noi oggi commettiamo gli stessi errori.

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. “Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!”.

Continuano i richiami e ancora una volta Gesù si trova a dover correggerci sulla materialità. Anche qui è chiaro che i suoi contemporanei fanno la cosa giusta sempre a metà, focalizzandosi su ciò che è più facile fare: Pagare la decima richiesta sulle cose, tanto per sentirsi la coscienza a posto, ma tralasciano di praticare la giustizia, la misericordia e la fedeltà.

Proprio come molti di oggi fanno, vanno a messa tutte le domeniche credendosi a posto di fronte a Dio ed alla società, ma poi vivono una vita fatta di ingiustizie, di mancanza di misericordia e di fedeltà nei confronti di Dio prima di tutti e poi della famiglia e della società. Costoro è bene che sappiano che il comportamento chiude loro in faccia le porte del regno.

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e di intemperanza. “Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!”.

Non cambia il significato di quest'altro richiamo. Esso è rivolto a coloro che vogliono apparire giusti, ma lo sono solo esteriormente, perché magari si danno da fare nel volontariato o collaborano materialmente affinché si facciano opere di utilità, ma in ogni loro movimento nascondono un interesse personale o secondo fine, poco nobile.

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati”: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. “Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni di ipocrisia e d'iniquità”.

E qui ancora un richiamo che aborrisce l'ipocrisia di coloro che vogliono apparire giusti, ma che non sanno nemmeno cosa voglia dire giustizia, né carità, né disponibilità, né sensibilità, né rispetto per i fratelli. In questi regnano sovrani: l'egoismo, l'ipocrisia e l'iniquità.

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti, e adornate le tombe dei giusti, e dite”: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti”; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! “Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?”.

Ancora un richiamo, questa volta per accusare non solo l'ipocrisia, ma in essa anche il giudizio per credersi migliori di altri, che sono stati riconosciuti più iniqui per aver perseguitato i giusti del Signore. Non si rendono conto di essere peggiori di quelli, in quanto a persecuzione contro i giusti. Non si può di certo essere migliore di un malvagio persecutore, quando ci si crede giusti secondo il proprio metro soggettivo, perché essere giusti è una cosa e credere di esserlo è un'altra.

Davanti a Dio, non ci resta che prostrarci faccia a terra per riconoscerci peccatori e con grande umiltà chiediamo il suo aiuto, perché ci dia la coscienza dell'errore e collaboriamo con Lui per essere migliori, se vogliamo che la grazia di Dio ci aiuti ad entrare nel suo regno.

Non smettiamo di tenere ben presente che la Parola del Signore è sempre attuale e che questi richiami non hanno fatto il loro tempo, ma sono più che attuali, e ci invitano a vigilare su noi stessi e sui nostri comportamenti. Se ci rendiamo conto di non avere un giusto discernimento su fatti e persone, ricorriamo umilmente a Cristo perché ci guidi a non sbagliare. Anzi diamo pure per scontato che il nostro discernimento è molto povero e limitato.

6. GERUSALEMME, GERUSALEMME. (Mt.23,34-39)

“Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città”; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! “Vi dico, infatti, che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

Ovviamente Gesù qui si riferisce alla Gerusalemme dei suoi tempi e a tutte le Gerusalemme dei tempi nostri, dove si continua a non riconoscere i giusti del Signore, i profeti, i sapienti e gli scribi che Lui continua a mandare sulla terra per il bene di tutti, affinché i suoi insegnamenti continuino ad essere diffusi e gli uomini di buona volontà possano ricevere il premio promesso.

Come nei tempi antichi gli inviati dal Signore sono stati perseguitati ed uccisi, anche oggi, l’invidia, la mancanza di discernimento e l’ignoranza nei fatti del Signore continuano ad opporsi a coloro che il Signore invia. Bisogna che la nostra società che vanta tanto progresso, tanta democrazia, tanta fine intellettualità, si decida a vestirsi di umiltà e a riconoscere la volontà e la misericordia di Dio in mezzo a noi. Questo è un imperativo divino, perché tutti coloro che si oppongono agli inviati dal Signore dovranno risponderne a Dio. Gesù offre anche a noi oggi la sua guida e la sua protezione, ma non potrà né guidarci né proteggerci se noi non lo permettiamo. Decidiamoci a capirlo, perché il costo di tale mancanza, sarà il vagare nel deserto eterno.

Comunque questa ultima triste lamentazione finale non chiude completamente le porte alla speranza per una futura conversione. Un giorno forse non lontano, anche il popolo di Israele, se smetterà di ostinarsi nel suo atteggiamento di rifiuto, potrà riconoscere il Messia.

Gli insegnamenti di questo capitolo 23 sono preziosi per i cristiani di tutti i tempi. Siamo messi in guardia contro il rischio di perderci in questioni senza importanza dimenticando, l’amore, la disponibilità e la misericordia.

Per avere la capacità di saper tendere la mano a chi si trova nel bisogno; di saper accostarsi a chi soffre; saper essere capaci di passare inosservati quando si fa del bene a qualcuno; non essere alla ricerca di posizioni di autorità per distinguersi dagli altri; sapersi mettere al servizio degli altri; non usare come strumento la paura ma liberare da essa; far conoscere Dio con le parole e con i fatti. Ogni cristiano è chiamato a fare tutto questo, ma lo è specialmente chi ha assunto qualche incarico di responsabilità all'interno della comunità cristiana.